

# L'Europa si mostra soddisfatta, ma con molti dubbi

## Grande attesa a Bonn per le risposte che verranno dalla visita di Breznev

Il leader sovietico arriverà domenica — Egon Bahr: ancora diverse le posizioni ufficiali dell'URSS e degli Stati Uniti

BONN — Ora tutta l'attenzione è concentrata sulla visita di Breznev. Il leader sovietico arriverà nella capitale della RFT domenica sera, e lunedì mattina ci sarà il primo colloquio tra le due delegazioni.

Da Breznev — hanno dichiarato ieri ambienti della cancelleria — il governo federale si aspetta «una prima risposta ufficiale» del governo sovietico alle proposte avanzate mercoledì dal presidente Reagan. Nessun cenno è stato fatto al giudizio negativo già espresso dalla TASS sui quattro punti proposti dal presidente USA mercoledì.

Gli stessi ambienti governativi hanno tenuto a sottolineare che il cancelliere Schmidt non assumerà in alcun modo, durante i colloqui con Breznev, il ruolo del «mediatore» tra le posizioni degli USA e quelle dell'URSS, «ma tratterà all'ospite le posizioni che sono state elaborate in stretto accordo con gli alleati occidentali».

Questa precisazione va interpretata come una risposta indiretta alle critiche che, nelle settimane scorse, sono state rivolte al cancelliere dall'opposizione cristiano-democratica. La CDU, e la stampa ad essa vicina, hanno più volte accusato Schmidt di prepararsi all'incontro con Breznev con un spirito troppo indipendente ed «equidistante» tra Stati Uniti e Unione Sovietica.

L'attesa per i risultati che potranno dare i colloqui con il leader del Cremlino è gran-

de, dunque. Ma nessuno, nella RFT, si nasconde che la materia delle trattative che stanno per avviarsi è troppo ampia e complessa per aspettarsi risultati a breve scadenza. Le posizioni, anche dopo le nuove proposte USA, sono assai lontane.

Tanto negli atteggiamenti americani — espressi da Reagan — quanto in quelli sovietici — ha detto ieri Egon Bahr, esperto «ufficiale» della SPD sui problemi del disarmo — ci sono posizioni che non saranno mantenibili sul tavolo dei negoziati. Reagan, ha spiegato l'esponente socialdemocratico, per esempio non ha fatto menzione nel suo discorso dei cosiddetti «sistemi avanzati» che l'URSS invece vuole mettere nel conto delle rispettive disponibilità sul teatro europeo; mentre i sovietici, dal canto loro, insistono a mettere in discussione i sistemi missilistici più sofisticati e i più antiquati e assai meno efficienti sistemi aerei.

La lontananza delle rispettive basi di partenza viene sottolineata anche dalla stampa. Diversi giornali mettono a confronto i quattro punti fissati da Reagan con le posizioni ufficiali di Mosca, puntualizzate recentemente da Breznev nella famosa intervista allo Spiegel, rievocando la diversità. In particolare vengono ricordate le disparità, notevoli, nei «cont» che fanno gli uni e gli altri in tema di disponibilità di vettori nucleari, nonché l'insistenza dei sovietici a vo-

ler considerare, nell'ambito delle trattative, anche i deterrenti nucleari francese e inglese.

Comunque il clima, nonostante le difficoltà che si profilano all'orizzonte delle trattative, non è pessimista e dalla visita di Breznev (dopo il discorso di Reagan essa diventa ancora più importante, ha detto ancora Bahr) ci si aspetta qualche sviluppo nella prospettiva del dialogo est-ovest.

Tanto più che nell'agenda dei colloqui di Bonn non figurano soltanto la prossima trattativa di Ginevra sugli euromissili, ma tutto il contesto dei rapporti est-ovest. Si parlerà, infatti, oltre che dei focolai di crisi internazionale (gli interlocutori tedeschi sono intenzionati a mettere nell'ordine del giorno la situazione in Afghanistan e in Polonia, nonché le prospettive del dialogo europeo), anche dei negoziati SALT, con la nuova proposta americana di iniziare una nuova fase dei colloqui per una riduzione delle armi nucleari strategiche, il cosiddetto START, delle trattative di Vienna sulla riduzione bilanciata delle armi convenzionali e della conferenza di Madrid sulla cooperazione e la sicurezza in Europa. Su quest'ultimo punto, alla delegazione sovietica verrà sottoposto un piano tedesco federale (ne ha riferito ieri il ministro degli Esteri Genscher in sede di governo) per sbloccare l'impasse nella quale si è arenata la conferenza.

## È davvero tutto risolto Spadolini?

ROMA — Un sospiro di sollievo ed una manifesta soddisfazione. Sono questi, nella sostanza, i termini della reazione del governo italiano alla «svolta» con cui Reagan si è avvicinato alla posizione tedesca ed europea in tema di disarmo. Le dichiarazioni di Spadolini e di Colombo, come pure gli editoriali del «Popolo» e dell'«Avanti!», si muovono quindi in sintonia con gran parte delle prime prese di posizione di governi o di disingovernati dell'Europa occidentale. «Stasera la soddisfazione del governo di Bonn per l'annuncio del presidente Reagan — ha detto il presidente del Consiglio in una intervista alla «Stampa» — è anche la nostra». Ed ha aggiunto: «La proposta americana significa che i punti di vista dei governi europei, ma anche le loro ansie e inquietudini, sono stati accolti dall'amministrazione di Washington».

«Si tratta di una vittoria degli europei», fa eco l'editorialista dell'«Avanti!», mentre il ministro degli Esteri Colombo rileva che Reagan ha espresso una volontà negoziale «come auspicato dagli europei e particolarmente dagli italiani».

Un sospiro di sollievo dunque che tuttavia non nasconde l'imbarazzo con il quale il nostro governo deve aver vissuto questa contraddizione: «Europa-Stati Uniti senza trovare mai il coraggio di assumere una posizione interamente autonoma ed europea. Ed una soddisfazione tanto ampiamente espressa quanto incapace di nascondere del tutto il fatto che l'Italia ha finito ancora una volta per trovarsi spiazzata davanti al disingovernato capovolgimento di linguaggio operato dall'amministrazione americana. Si è ripetuta insomma ancora una volta una situazione analoga a quella creata dal ministro Lagorio allorché si precipitò ad approvare le dichiarazioni di Reagan sulla guerra nucleare limitata all'Europa, dichiarazioni che lo stesso Reagan dovette poco dopo ridimensionare davanti alle proteste europee, e in particolare tedesche, lasciando così scoperto il ministro della Difesa e il governo italiano. Ma la soddisfazione per questo successo — che il governo italiano non ha molto contribuito a determinare — è solo uno degli aspetti che emergono dalle prese di posizione di esponenti governativi o di partiti governativi. L'altro aspetto è quello di nuovi rapporti interatlantici. La crisi nei rapporti tra Washington e gli alleati stava infatti creando tensioni serie all'interno della stessa NATO e una delle accuse americane agli europei era appunto che stavano minacciando l'esistenza stessa dell'alleanza atlantica, che sciogliendo nel pacifismo e nel neutralismo avrebbero trasformato l'Europa in un ostaggio dell'URSS. Spadolini infatti si felicita per quello che chiama il raggiungimento di uno degli «obiettivi della nostra azione: consolidare il rapporto Europa-Stati Uniti... creare le premesse di una nuova fase di autentica partnership tra le due sponde dell'Atlantico». È lo stesso concetto che esprime, in un editoriale, il direttore dell'«Avanti!» allorché rileva che Reagan «ha infine accettato la tesi europea ristabilendo in pieno, su posizioni non di sfida, ma di dialogo, l'unità della alleanza atlantica e anche della stragrande maggioranza dell'opinione pubblica occidentale».

Davanti a queste affermazioni che esprimono un comprensibile compiacimento per un inedito allineamento americano sulle posizioni degli alleati e dalle quali traspare la speranza di un ruolo più rilevante dell'Europa negli affari del mondo, non si può tuttavia evitare l'impressione che si stia dipingendo un quadro assai più roseo di quanto in realtà non sia. La soddisfazione rischia cioè di oscurare la realtà dei problemi ancora aperti tra gli alleati atlantici visti anche i margini rilevanti di ambiguità che caratterizzano questa spettacolare iniziativa di Reagan. Ma soprattutto rischia di far velo alle difficoltà ancora esistenti nei rapporti tra Est e Ovest e soprattutto a quelle che rimangono sulla via per una positiva conclusione delle trattative di Ginevra.

E qui infatti l'assonanza con le altre prese di posizione europee comincia a venir meno. Spadolini giunge addirittura a veder ricondotti a perfetta uguaglianza i termini dell'equazione euro-americana: «L'annuncio di Reagan — ha dichiarato infatti a proposito delle manifestazioni per la pace — dimostra proprio che non esiste contraddizione fra la volontà di pace espressa dall'opinione pubblica europea e l'azione dei governi».

Ma se così fosse davvero, non si capirebbe più la reticenza, quando non l'aperta ostilità, delle forze governative a questo movimento pur così nuovo per il suo approccio (no ai missili americani, no ai missili sovietici) ai problemi della pace e del disarmo. A cambiar linguaggio infatti non sono stati i pacifisti, ma Reagan.

Diverso, invece, come si diceva l'atteggiamento di altri europei a cominciare da quelli che, come i tedeschi, con ben altra coerenza, hanno condotto la battaglia per le trattative e per l'opzione zero. Egon Bahr, per esempio, autorevole esponente della SPD ed esperto delle questioni del disarmo ha gettato molta acqua sul fuoco dell'iniziativa reaganiana. Piuttosto che esprimere soddisfazione preferisce rilevare che gli USA hanno oggettivamente confermato che gli europei avevano ragione e che è quindi necessario continuare ad incalzare, così come è necessario continuare ad incalzare l'URSS. Reagan — ha quindi precisato — con le sue dichiarazioni rende più che mai necessaria la trattativa, ma perché questa abbia successo bisogna che ciascuno dei due, americani e sovietici, modifichi ancora la propria posizione.

Antonio Bronda

Guido Bimbi

## Al vertice italo-francese la nuova identità europea

I colloqui di Spadolini a Parigi con Mitterrand e Mauroy sullo sfondo del discorso del presidente americano - L'attenzione verso Roma del governo della «gauche» - Discussi (con alcuni contrasti) i problemi della Comunità Europea e del suo rilancio

Dal nostro corrispondente  
PARIGI — C'è un nuovo clima nelle relazioni tra Italia e Francia e con Mitterrand la corrente passa più agevolmente «lungo i canali» che allungano le relazioni tra Roma e Parigi sul piano europeo e su quello bilaterale. Spadolini ha riassunto in questi termini il tenore dei suoi colloqui parigini, ieri mattina con Mitterrand e nel pomeriggio con il primo ministro Mauroy. Il risultato più appariscente, è la dichiarazione fatta dal presidente francese dopo un caloroso pranzo di lavoro all'Eliseo con Spadolini e Colombo. Mitterrand ha affermato che, dal prossimo anno, le relazioni tra i due paesi si organizzeranno sui basi più ampie e che Parigi è disposta a sviluppare «visite periodiche di lavoro» (due volte all'anno) collegiali, secondo la procedura già applicata con Bonn e, di recente, anche con Londra. Questo nuovo tipo di relazioni, che a giudizio di Spadolini, si traduce in una evoluzione più chiara dei rapporti tra le due capitali, entrerà in vigore dopo la visita di Farni, atteso qui a Parigi per la primavera prossima.

Come di consueto, nella fitta rete di consultazioni bilaterali dei governi della CEE l'agenda dei colloqui franco-italiani è stata molto piena e ha seguito l'ordine delle priorità europee più urgenti, non trascurando, tuttavia, di passare in rassegna anche tutti i temi più scottanti della politica mondiale: da quello degli equilibri militari Est-Ovest, al rapporto Nord-Sud, al Medio Oriente.

Il prossimo appuntamento del Consiglio europeo di

Londra ha occupato buona parte delle conversazioni: sia quelle «a quattro occhi» tra Mitterrand e Spadolini, che quelle collegiali. Per Spadolini, esisterebbe un'ampia convergenza sul modo di affrontare i numerosi «punti caldi» che dividono i «dieci» paesi della CEE sul «mandato» affidato alla commissione composta di tre capitoli: quello agricolo, quello dello sviluppo di nuove politiche comunitarie e quello del riesame dei contributi dei paesi membri al bilancio della Comunità.

Le tesi sostenute da Spadolini e che, secondo le dichiarazioni del presidente del consiglio, avrebbe riscosso l'approvazione francese, è quella della contestualità e del parallelismo di tutti i punti che sono oggetto del mandato: vale a dire di un loro esame «globale», secondo l'espressione usata dai francesi.

Spadolini ha tuttavia ammesso ieri che dal vertice di Londra sarà difficile che escano su questo terreno delle decisioni concrete. Ha ammesso, inoltre, la «confusione» che caratterizza il dossier, sforzandosi allo stesso tempo (con una buona dose di ottimismo, giustificato dalle notizie che arrivano contemporaneamente da Bruxelles) di non drammatizzare la situazione, poiché non è detto che i dieci debbano trovare subito l'accordo su tutti i problemi che hanno di fronte.

Non si è capito, tuttavia, se questa sia anche la posizione della Francia, che, se tende a realizzare «passi avanti concreti» lasciando da parte altri obiettivi ancora troppo lon-

tani dalla realtà, manifesta però «ben poche speranze» che il vertice di Londra giunga a questi risultati.

Sulla iniziativa italo-tedesca per un rilancio della cooperazione politica europea il ministro degli Esteri Genscher e Colombo dinanzi al parlamento di Strasburgo, non si sarebbe andati al di là di un generico apprezzamento da parte francese.

Se, infatti, Genscher ieri a Strasburgo ha insistito sulla necessità di estendere questa collaborazione politica anche al settore della sicurezza, si sa che la Francia da questo orecchio non ci sente.

Spadolini, inoltre, è stato assai vago sull'altra riserva che Parigi solleva di fronte alla iniziativa italo-tedesca: quella relativa al carattere pregiudiziale e prioritario che la Francia attribuisce al progetto mitterrandiano di spazio sociale europeo. Il progetto in questione lascia invece freddi tedeschi e italiani, i quali sostengono che la carenza attuale di mezzi finanziari e di bilancio della Comunità non consentirebbe di dare respiro ad una grande politica sociale.

Per quanto concerne i problemi mondiali più scottanti, due temi sono emersi: quello della ricerca negoziale di nuovi equilibri militari est-ovest e quello medio-orientale. Spadolini dice di avere trovato conforto alle sue tesi sulla «opzione zero» nel discorso di Reagan, si richiama a una identità di vedute con Bonn e si rifà alle dichiarazioni di Mitterrand sulla necessità di negoziare, confermando in un certo modo la prudenza delle rela-

zioni di Parigi alle proposte del presidente americano. L'Eliseo, ieri, si è limitato a rimandare a precedenti prese di posizione a favore del negoziato, aggiungendo che a ogni proposta che vada in questo senso è accolta con favore da Parigi.

Quanto al Medio Oriente, per Spadolini sarebbe sempre valida la disponibilità dei governi europei a partecipare alla forza di pace nel Sinai. La Francia, secondo Spadolini, non solo non avrebbe mutato la sua iniziale posizione favorevole, ma starebbe adoperandosi per superare le riserve espresse in proposito dal governo greco, che avrebbero bloccato, finora, la prevista dichiarazione comune dei «dieci».

Silenzio di Spadolini anche sulle rigide pregiudiziali israeliane. Egli ha, invece, insistito sulla dichiarazione di Venezia, che sarebbe, a suo avviso, il presupposto su cui si vuole basare la forza di pace europea intesa — ha detto — come «prolungamento ed estensione di Camp David».

Il generico accenno al «piano Faid» — ha sostenuto Spadolini — è visto da italiani e francesi, pur con tutta la necessaria elasticità, come la base utile di un possibile negoziato che vada oltre Camp David, può essere ritenuto sufficiente per fugare le ambiguità che i paesi arabi vedono nel progetto europeo, e quindi per rendere in qualche modo attuabile. Anche in questo caso, dall'incontro franco-italiano non è uscita nessuna concreta indicazione.

Franco Fabiani

## «Meglio tardi che mai» è il clima a Londra

La signora Thatcher plaude, Foot rivendica i meriti dell'iniziativa laburista, per il movimento pacifista è soprattutto propaganda

Dal nostro corrispondente  
LONDRA — Se alle parole corrispondono i fatti, il mondo potrà finalmente rallegrarsi con Reagan per la prima, anche se tardiva, ammissione dell'importanza che in questo momento riveste il negoziato USA-URSS per la riduzione delle armi nucleari di teatro. Le opinioni differiscono però sulla validità e sulla sostanza stessa delle dichiarazioni che il presidente americano ha fatto con tanta eccitata pubblicità e con l'evidente intenzione di guadagnarsi un margine di ascolto presso l'opinione pubblica europea.

Per il premier inglese, signora Thatcher, non vi è alcuna riserva nel plauso rivolto (ieri ai Comuni) all'indirizzo di Washington. Anche il leader laburista Michael Foot si è associato all'apprezzamento positivo dell'offerta americana, che egli ha inserito nell'ottica dell'«opzione zero» il cui primo enunciato (il ritiro degli SS-20 sovietici) egli era andato un paio di mesi fa, a Mosca, a raccogliere dalla viva voce del presidente Breznev. Foot naturalmente rivendica la prima affermazione ufficiale in questa sen-

so da parte americana come risultato diretto della pressione esercitata dai vari portavoce dei paesi europei.

Ma, per gli esponenti della campagna nazionale per il disarmo (CND) inglese, l'uscita di Reagan altro non è che una mossa propagandistica a cui contenuti effettivi suscitano più dubbi che speranze. Chiedere ai russi di rimuovere tutti i loro missili (non solo gli SS-20 ma anche gli SS-5 e 4), significa esporci ad un rifiuto, pregiudicando cioè il prossimo negoziato di Ginevra, visto che gli SS-20 hanno cominciato a venire installati come «risposta» ad una superiorità già acquisita dall'Occidente con altri mezzi. Il CND sottolinea anch'esso la trattativa che deve iniziare a Ginevra il 30 novembre come un primo risultato, fra l'altro, della pressione esercitata dal movimento pacifista europeo, ma vorrebbe vedere inclusi nei colloqui anche i missili in dotazione sui mezzi sottomarini e l'armamento atomico a bordo degli aerei da combattimento americani.

La stampa londinese, dal canto suo, è pronta a rilevare che («meglio tardi che mai») la conferenza stampa di

Reagan serve almeno a compensare un imbarazzante e insostenibile silenzio che gli USA avevano fin qui mantenuto su una questione sulla quale giustamente gli alleati europei avevano lungamente cercato di attirare la loro attenzione. Ovviamente nel discorso di Reagan c'è un forte elemento di propaganda, scrive il «Guardian», non di meno tre sono i motivi per accogliere positivamente la dichiarazione americana: 1) essa incoraggia la prospettiva di una riduzione bilanciata delle forze ad un livello di armamenti più basso di quanto si potesse prevedere in un primo momento; 2) USA e URSS sono ora impegnati a trattare la questione superando quel particolare vuoto di iniziativa che aveva fin qui costituito il fattore d'allarme più grosso; 3) i paesi europei membri della NATO hanno sempre chiesto che i loro timori e aspirazioni venissero apertamente riconosciuti. Finora avevano ascoltato solo la reazione sovietica. Adesso anche l'America ha risposto per quanto — dice il «Guardian» — con un ritardo che non manca di sorprendere.

Antonio Bronda

Guido Bimbi

## Fredda accoglienza a Strasburgo per il progetto italo-tedesco

Più critiche che consensi alle proposte di Colombo e Genscher - I due ministri degli esteri presentano come un loro successo le proposte di Reagan sugli armamenti

Dal nostro inviato  
STRASBURGO — Il discorso del presidente Reagan e le sue proposte per la trattativa sugli armamenti dimostrano con chiarezza che quando l'Europa esprime unità, nell'ambito dell'Alleanza atlantica, le proprie posizioni, queste hanno possibilità di essere accolte. In questi termini e quasi con le stesse parole, Colombo e Genscher hanno commentato ieri le dichiarazioni del presidente americano illustrando e perorando dinanzi al parlamento europeo il loro piano per il rilancio dell'Europa comunitaria.

L'esposizione dei due ministri ha avuto una accoglienza critica da parte dell'assemblea e solo i liberali si sono dichiarati «d'accordo al cento per cento».

Guido Fanti, presidente del gruppo comunista ed appartenenti, ha deplorato la presentazione «a nome del governo italiano di un atto congiunto con un altro governo di tale rilevanza internazionale senza aver consultato in alcun modo il Parlamento italiano».

Sul piano sostanziale, Fanti ha detto che «pensare di superare la grave crisi in cui versa la vita comunitaria ipotizzando solo modifiche in-

stituzionali che si ridurrebbero poi a un irrealizzabile accentramento di decisioni nel Consiglio europeo, significa cercare ancora una volta di mascherare con dibattiti solo procedurali e formali i veri e concreti problemi che stanno di fronte all'Europa (disarmo, disoccupazione, squilibri regionali). Solo la più decisa e incisiva attuazione della riforma complessiva delle politiche comunitarie può dare risposta alle attese e alle speranze che ancora le masse popolari e lavoratrici dei dieci paesi hanno nei confronti di quella integrazione economica e

politica dell'Europa che è, al contrario, gravemente minacciata».

Anche il socialista belga Glinne teme che il grande progetto italo-tedesco diventi un alibi per nascondere le manchevolezze della Comunità, e il socialista italiano Didò ha aggiunto che il progetto «può diventare un contributo al rilancio dell'Europa solo se verrà considerato complementare al memorandum del governo francese che sottolinea con forza la necessità di un rilancio economico e sociale della CEE centrato sui problemi dell'occupazione, di politiche

strutturali comuni con i paesi in via di sviluppo».

Anche il socialdemocratico Mauro Ferri teme che con l'intensificazione della cooperazione politica si voglia coprire il proposito di bloccare e forse di condannare ad una inesorabile decadenza l'integrazione europea».

Per l'indipendente di sinistra Spinelli «nell'atto europeo si cerca di raggiungere l'efficacia attraverso la moltiplicazione di istanze burocratiche intergovernative invece che affidarsi all'autorità e alla forza del parlamento democraticamente eletto. La risposta del democristiano belga Tindemans al progetto Colombo-Genscher è stata centrata su un assenso con perplessità che riguardano la insufficiente concretezza delle proposte economiche e gli aspetti istituzionali».

Il progetto Colombo-Genscher, che i due presentatori hanno detto aperto ad ogni contributo, sarà ora portato al vertice di Londra e su di esso, così come sulle proposte della commissione per la riforma della Comunità, si apre un confronto che si prevede lungo e difficile.

Arturo Barioni

**APEROL**

l'aperitivo poco alcolico